San Polo d'Enza (Reggio Emilia): un racconto per l'eternità

JACOPO MORETTI

Fig. 1. Immagine elaborata dalla consultazione del database topografico regionale attraverso l'ArcGIS web application. Il punto rosso indica l'ubicazione del paese di San Polo d'Enza, situato lungo il corso del fiume Enza come Sant'Ilario e Montecchio. Si osservi, inoltre, la vicinanza a Rossena, Canossa e Bianello, tutti luoghi dei celebri "Castelli Matildici" dell'Appennino reggiano, legati alla storia di Matilde di Canossa.

Il comune di San Polo d'Enza si trova in area matildica, a sud-ovest di Reggio Emilia (24 km *ca*.) e a ridosso del fiume Enza, che dà il nome alla valle in cui il paese è stanziato. Oggi è abitato da poco più di 6000 abitanti. San Polo d'Enza rappresenta un importante punto di comunicazione tra il territorio reggiano e quello parmense, e tra pianura e appennino; proprio per via della sua posizione strategica che, per così dire, 'controlla' l'accesso alla valle, il territorio sampolese è stato soggetto all'impiantamento di siti a partire già dal Neolitico: è ben documentato, infatti, che circa 6.000 anni fa in questo luogo fosse presente l'homo sapiens-sapiens; i reperti più antichi in assoluto, però, ce li ha restituiti l'alta pianura del comune, e sono pietre fortemente patinate e fluitate appartenute addirittura ai paleantropi, e, per l'esattezza, al tipo umano detto

Pre-Neanderthal, vissuto nelle aree pedemontane della regione tra i 180.000 e i 200.000 anni fa[1] (Acheulano finale – Paleolitico Inferiore nella periodizzazione tradizionale della Preistoria).

San Polo d'Enza è stata continuamente abitata anche dopo la fine dell'Età della Pietra: gli scavi condotti da Gaetano Chierici (1819-1886) nella seconda metà dell'Ottocento nell'area archeologica di Servirola[2] hanno riportato alla luce i resti di reperti eneolitici, e cioè, risalenti al periodo a noi noto come Età del Rame, e dell'Età del Bronzo. Poiché se n'è fatta menzione, trattandosi di una personalità di enorme rilevanza tanto per le ricerche archeologiche nel territorio reggiano, quanto a livello di fama nazionale, ricordiamo qui, in poche parole, chi era il Chierici.

Paletnologo ed etnologo originario di Reggio Emilia, Gaetano Chierici è colui che generalmente viene considerato il padre della Paletnologia, perché per primo dette l'esempio di rigorosi scavi stratigrafici – uno dei quali condotto proprio nel campo Servirola a San Polo d'Enza – e di larghe comparazioni etnografiche. A lui si deve la creazione del primo nucleo di collezioni dei Musei Civici di Reggio Emilia[3], e cioè, il Museo "G. Chierici" di Paletnologia, uno dei pochi a livello nazionale che conserva ancora l'allestimento originale. Gaetano Chierici è particolarmente noto anche per la sua metodologia di allestimento museale, fondata sulla concezione dell'archeologia come *scienza democratica*: fondamentalmente, egli esponeva tutti i reperti senza distinguere ciò che è bello da ciò che è brutto, fino ad esaurimento degli spazi (i reperti che non venivano collocati sugli scaffali, rimanevano nei cassetti solo ed esclusivamente perché non trovavano più posto, e non in virtù di una selezione).

Proseguendo con le scoperte archeologiche, nell'area di San Polo d'Enza conosciamo una delle più alte concentrazioni di siti del mondo terramaricolo, che sono almeno quattro sulla sponda reggiana dell'Enza (Servirola, Torlonia, Pontenovo, Monte Pézzola), più almeno un altro sito se si considera anche la sponda parmense (Monticelli di Guardasone), ma potrebbero essere di più[4]. Più tardi ancora, durante l'Età del Ferro, tra il VII e il V sec. a.C. (se non addirittura il IV), San Polo d'Enza ha ospitato niente meno che il più importante sito etrusco dell'Emilia occidentale finora conosciuto, e che, ancora una volta, bisogna collocare nell'area archeologica di Servirola[5].

---

[1] Cfr. *Carta archeologica della provincia di Reggio Emilia: comune di S. Polo d'Enza* 1987, Reggio Emilia: Amministrazione Provinciale, 1987, pp. 9-11.

[2] Campo Servirola si trova 1 km *ca*. a Nord di San Polo d'Enza: le notizie archeologiche raccolte dal Chierici nell'area, fatta eccezione per due scavi estesi effettuati nel 1866 e nel 1869, sono il frutto di osservazioni e controlli compiuti nelle varie marniere aperte in più punti del campo, e non di ricerche sistematiche. Per una trattazione esaustiva su Servirola si veda JAMES TIRABASSI, *l'Età del Bronzo nel territorio di San Polo*, Musei Civici di Reggio Emilia · Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia – Comune di S. Polo · Gruppo Archeologico "VEA", Cavriago, 2003, pp. 15-35, da qui in avanti denominato TIRABASSI 2003 per maggiore semplicità.

[3] https://www.musei.re.it/progetto-s-ilario/schede/gaetano-chierici/. Sulle ricerche archeologiche di San Polo d'Enza si veda soprattutto LUCIANO PATRONCINI – CARLA LASAGNA PATRONCINI 1985, *Le ricerche archeologiche nel territorio di S. Polo*, in *Millenni Sampolesi*, Atti del Convegno di Studi Storici (San Polo d'Enza, 4 – 5 – 6 Maggio 1984), pp. 19-43, da qui in avanti denominato PATRONCINI, PATRONCINI 1985 per maggiore semplicità.

[4] TIRABASSI 2003. Tutti gli insediamenti di cui si è fatta menzione sono allocati nell'area del comune di San Polo d'Enza e nella porzione di territorio, sempre in prossimità del fiume, situata tra Vignale, Gavazzo e l'Enza (fig. 1).

[5] La colonizzazione etrusca della Val d'Enza è ben documentata a partire dal VII sec. a.C. anche a Brescello e a Sant'Ilario, tutti luoghi situati, come San Polo, lungo il corso del fiume, e ai quali nel VI sec. a.C. si aggiunge anche Campegine, situata a Nord-Est di Sant'Ilario e Calerno, a pochissimi chilometri da quest'ultima (fig. 1). Nel V sec.

Siccome è ampiamente dimostrata la presenza di insediamenti celtici risalenti all'Età del Ferro nelle località di Brescello e Campegine, e, dal IV sec. a.C., di un insediamento celto-ligure in corrispondenza di Ciano d'Enza[6], fermo restando che gli Etruschi sono certamente persistiti più a lungo a San Polo rispetto agli altri siti della Val d'Enza, mi sembra, ad oggi, si possa dire con un ragionevole grado di certezza che anche le popolazioni celtiche e liguri si siano con ogni probabilità stanziate anche qui, perché la vicinanza tra San Polo e Ciano d'Enza (fig. 1) è veramente troppo minima per poter dubitare che gli Etruschi si siano incontrati nel territorio sampolese con i Celti e i Liguri stanziati nelle aree circostanti (i Liguri, peraltro, sono gli autoctoni in questa regione).

Fig. 2. Scorcio sul Castello, che oggi costituisce anche la sede del Comune di San Polo d'Enza, e sulla Chiesa del Castello. Insieme alla Torre dell'Orologio, questi edifici storici rappresentano il nucleo medievale del paese.

Pur non essendo un fatto certo, può essere interessante ricordare l'esistenza di un'ipotesi che fa derivare il nome del fiume dal nome di una divinità celtica: fermo restando che il toponimo "Enza" è certamente di origine preromana, come rivelano le forme antiche *Incia* ed *Encia*, di origine sconosciuta, c'è chi ha voluto proporre una sua derivazione dal celtico *Aventia*, nome della dea delle sorgenti[7], da cui ha desunto il nome anche *Aventicum*, la capitale degli Elvezi. Il nome San Polo, invece, deriva evidentemente dall'antico *castrum Sancti Pauli*, a testimonianza di un culto abbastanza diffuso per tutto il Medioevo[8]. È vero, quindi, che il borgo di San Polo d'Enza è di fondazione medievale (X sec.), ma i primi insediamenti stabili nel territorio, come si è già avuto modo di chiarire, sono certamente preistoriche e risalgono ad almeno 6.000 anni fa.

---

a.C., a confermare la continua espansione etrusca nel territorio, occorre segnalare anche Poviglio e, soprattutto, Bibbiano, che si trova a breve distanza da San Polo d'Enza (fig. 1). Per visualizzare tutti gli insediamenti dell'Etruria padana maggiori e minori tra il VII e il V sec. a.C., si veda VALERIO M. MANFREDI, LUIGI MALNATI, *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano, 2024, tavv. 7, 9, 14. Nello stesso volume, da qui in poi chiamato MANFREDI, MALNATI 2024 per maggiore semplicità, si discorre anche più approfonditamente del sito etrusco di San Polo d'Enza di V sec. a.C. Il riferimento bibliografico esatto è MANFREDI, MALNATI 2024, pp. 190, 264 e 265.

[6] Il riferimento è all'area archeologica di *Luceria* o *Nuceria*, sorta probabilmente nel IV sec. a.C. come centro mercantile. Sull'insediamento pre-romano si veda, ad esempio, LUCIANO PATRONCINI, *Luceria d'Enza. Insediamento ligure-romano nel territorio di Canossa*, Reggio Emilia, 1994.

[7] *Carta archeologica della provincia di Reggio Emilia*, p. 12.

[8] *Ibidem* p. 13. Il toponimo "San Polo" deriva, quindi, da San Paolo, e, non a caso, il suo Patrono è San Paolo di Tarso, che si festeggia nel comune il 25 gennaio, in occasione della sua conversione.

È incantevole pensare come un paese relativamente piccolo in provincia di Reggio Emilia, dove fondamentalmente *in loco* non esiste più nulla che riveli le sue origini così antiche, possa vantare una storia che dura da oltre 200.000 anni, e che di qui siano passate praticamente tutte le civiltà antiche, dai paleantropi all'homo sapiens-sapiens e dalle popolazioni terramaricole agli etruschi, per poi continuare coi Celti, i Liguri e via discorrendo.

Si cercherà qui di "raccontare", in poche parole, quella che, di fatto, è una storia incommensurabile, di cui oggi noi *aršàni* siamo ancora tutti protagonisti. Per maggiore facilità, si riporta di seguito una sintesi delle varie fasi del territorio sampolese dalla Preistoria al periodo preromano sotto forma di elencazione, completandone il prospetto con le notizie fondamentali, utili sia ad apprenderne lo sviluppo diacronico, sia a rendersi meglio conto di quanto la storia di questo paese sia immensa ed affascinante da immaginare e pensare.

Epoca	Periodo	Luogo	Popolazione	Manufatti
Paleolitico inferiore (Acheulano III)	180.000-200.000 anni fa	Alta pianura del comune sampolese	Pre-Neanderthal (gruppi di cacciatori nomadi o seminomadi)	Sporadici manufatti litici a spigoli vivi, fortemente patinati[9]
Paleolitico medio (fase finale)	50.000 anni fa	Altopiano del Ghiardo, adiacente al comune sampolese	Homo sapiens neanderthalensis	Manufatti litici con caratteristi-che più evolute, molto più utili ai fini della caccia e del vivere quotidiano[10]
Paleolitico superiore e Mesolitico	Da 40.000 a 8.000 anni fa circa	Nessuno	Nessuno	Nessuno[11]
Neolitico	6.000 anni fa	Area archeologica di Servirola e giacimenti limitrofi	Homo sapiens-sapiens (uomo anatomicamente moderno)	Fondo di capanna contenente strumenti caratteristici e armi (coltellini, punte, lame, grattatoi, frecce, scalpelli), e 6 frammenti di ceramica (anse, orli, piedi di vasi)[12]

[9] *Ibidem*, p. 9. Questa industria è molto diffusa negli stessi livelli di altri luoghi più o meno vicini a San Polo d'Enza, e cioè, Quattro Castella, Albinea, Borzano e Scandiano (fig. 1).
[10] PATRONCINI, PATRONCINI 1985, p. 20.
[11] Su queste fasi, purtroppo, non sappiamo nulla.
[12] MARIO DEGANI, *Considerazioni sul materiale preistorico e protostorico del Campo Servirola di S. Polo (Provincia di Reggio Emilia)*, in «Atti del Convegno di Studi sulla città etrusca e italica preromana», Imola, 1970, pp. 169-170, ma

Età del Rame	Tra i 5.400 e i 4.200 anni fa circa	Area archeologica di Servirola	Popolazione eneolitica	Oggetti sporadici tra cui 1 ascia piatta in rame e un'ascia in pietra verde a ferro da stiro[13]
Età del Bronzo	Secc. XI -IX a.C. *ca.*	Servirola con la sua estensione settentrionale e meridionale (rispettivamente Santagine e S. Polo Rocca), Torlonia, Pontenovo, Monte Pézzola[14]	Popolazioni terramaricole	Numerosi esemplari di manufatti in bronzo, forme di fusione in pietra e resti di una fonderia, oggetti di carattere ornamentale (spilloni, fibule, pettini, anelli) e di uso quotidiano (accette, pugnali, coltelli, punte di lancia e di frecce, rasoi, chiodi)[15]
Età del Ferro	Secc. VII-V a.C. *ca.*	Area archeologica di Servirola	Etruschi	Resti di un centro organizzato a impianto ortogonale, fondi di capanne connesse ad un impianto produttivo, selciati stradali, cortili con pozzi e piccolo santuario. Vasetto porta unguenti di origine ionica (*lydion*), ceramica fine di produzione locale in grandi quantità,

si veda anche PATRONCINI, PATRONCINI 1985, pp. 23-24. A proposito della fase neolitica nel territorio sampolese, pur attestando la presenza del fondo di capanna e l'ingente quantità di manufatti scoperti un lungo periodo di abitazione, mancano ancora, ad oggi, dei segni evidenti di permanenza dell'Homo sapiens-sapiens.

[13] TIRABASSI 2003, p. 17

[14] Questi sono i siti stanziati sulla sponda reggiana del fiume nei pressi di San Polo d'Enza, ai quali si dovrebbero aggiungere quelli allocati sulla sponda parmense.

[15] *Carta archeologica della provincia di Reggio Emilia*, pp. 9-10.

				bronzetti votivi di tipo anatomico e vasetti miniaturistici[16]

Gli eccezionali ritrovamenti riguardanti l'Età del Ferro, in gran parte ancora opera del Chierici, hanno portato fin dalla seconda metà dell'Ottocento grande notorietà al sito, rendendo il toponimo "Servirola" noto in tutta Europa, e confermando anche la *vexata questio* dell'Etruria Padana[17]; Gaetano Chierici, del resto, è stato il primo archeologo a sostenere la tesi di una colonizzazione etrusca nel territorio reggiano[18]. La significatività dei reperti sampolesi di Campo Servirola traspare molto bene da un'osservazione dei manufatti riportati nella tabella precedente: il ritrovamento del *lydion*[19], e cioè, del vasetto porta unguenti dalla forma caratteristica di origine ionica, dimostra che l'abitato etrusco sampolese aveva contatti commerciali a vasto raggio, e questo è senz'altro un elemento molto forte per spiegare l'importanza che il sito ha avuto durante l'Età del Ferro.

La stabilità e la permanenza del sito è poi facilmente deducibile da diversi fattori:

- Le dimensioni, che probabilmente ammontavano a tre ettari, equivalenti ad una *regio* di Marzabotto[20]
- La certa identificazione dell'insediamento come un centro ben organizzato, dotato di selciati stradali, aree cortilizie con pozzi[21] e la connessione delle capanne con un impianto produttivo (fonderia)
- La presenza di un santuario, testimoniata sia da iscrizioni consacrate alla dea Vei e ad Apollo, sia dai bronzetti votivi e dai vasetti in miniatura menzionati in tabella. Questo fenomeno evidenzia la religiosità popolare caratteristica degli individui di astrazione etrusca
- Il fatto che la popolazione etrusca di San Polo d'Enza sia quella che è persistita più a lungo rispetto all'occupazione celtica del territorio (gli altri insediamenti della Val d'Enza come Brescello, Sant'Ilario e Campegine, infatti, erano già occupati dai Celti nel V sec. a.C.)

A differenza della vicinissima *Luceria*, divenuta in età imperiale un *forum* importante per via della sua posizione strategica lungo la via transappenninica che collegava Parma con Lucca, e all'apice della direttrice che collegava *Luceria* a *Brixellum* (Brescello), anch'essa lungo il corso del fiume e sul confine tra pianura e appennino, San Polo d'Enza non è diventata una città

[16] Le suddette informazioni sono tratte da MANFREDI, MALNATI 2024, pp. 190, 264 e 265.
[17] PATRONCINI, PATRONCINI 1985, p. 32.
[18] Cfr. GAETANO CHIERICI, *Le antichità preromane della provincia di Reggio nell'Emilia*, Reggio Emilia, 1871.
[19] Dal greco *lydios*, che significa "Lidio", e cioè, "della Lidia", regione che si trovava sulla costa ionica dell'Asia Minore.
[20] MANFREDI, MALNATI 2024, p. 264.
[21] A differenza di quanto aveva sostenuto il Chierici, i pozzi di Servirola non erano sepolcrali, ma erano pozzi per l'acqua: cfr. *Carta archeologica della provincia di Reggio Emilia*, p. 10. Se si vanno a leggere le cronache del Chierici pubblicate in varie riprese sul quotidiano «L'Italia Centrale», si evince che l'"equivoco" che ha indotto il paletnologo a identificare i pozzi come tombe sepolcrali deriva probabilmente dalla natura dei resti che sono stati rinvenuti al loro interno: cfr. GAETANO CHIERICI, Cronaca Comunale e Provinciale, in «L'Italia Centrale», 1 ottobre 1970 e 18 ottobre 1970.

romana. Ciò nonostante, la ricerca condotta ha dimostrato che il borgo sampolese nella provincia reggiana è stata luogo di frequentazioni ed insediamenti antichissimi che, di fatto, danno vita ad una storia eterna che ha avuto inizio addirittura 200.000 anni fa.

Oggi, dunque, vivere il borgo e il comune sampolese significa frequentare un territorio dove, prima di noi, sono transitati nell'Età della Pietra gruppi di cacciatori-raccoglitori, e dove hanno abitato l'Homo sapiens-sapiens, popolazioni eneolitiche e terramaricole, gli Etruschi, i Celti e i Liguri, per poi acquisire di nuovo straordinaria importanza durante il Medioevo con la fondazione del sistema strategico-difensivo dell'appennino canossiano e via a seguire fino ai giorni nostri.

Da cittadino emiliano, invito tutti coloro che siano interessati a scoprire la straordinarietà di questo luogo a visitare la Val d'Enza e il territorio sampolese, e invito anche chi già lo vive a svolgere un esercizio di fantasia e ad immaginare come poteva essere abitare in questo luogo durante la Preistoria e le varie epoche di cui si è trattato, pensando a quale poteva essere l'ambientazione, a com'era abitare nelle capanne e nelle palafitte, oppure creare manufatti coi materiali disponibili in natura. Soprattutto, però, invito a riflettere su che cosa significhi oggi vivere in un territorio che vanta una storia di questa portata e sulle sensazioni che il fenomeno è in grado di trasmettere, perché la sensibilità che il patrimonio culturale infonde attraverso il suo valore educativo è ciò che in ultima analisi permette ad ognuno di noi di contribuire attivamente alla salvaguardia e alla valorizzazione delle varie realtà locali.

Jacopo Moretti

iacopo@tuta.io